

# C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

Dal 6 dicembre a Roma "Più libri più liberi"

Dal 6 al 10 dicembre alla Nuvola dell'Eur a Roma torna la fiera della piccola e media editoria Più libri più liberi, con 594 espositori e 600 appuntamenti. «Noi parliamo mentre Giulia Cecchetti è stata ammazzata. Ma siamo qui a parlare perché siamo certi che leggere fornisca le parole e più parole si hanno, meno mani si alzano» ha spiegato la curatrice Chiara Valerio (foto), sottolineando che l'edizione sarà in memoria della ragazza. —



IL RACCONTO

## Ernest Hemingway Il figlio che non avremo

Pubblichiamo per concessione dell'editore Aliberti un racconto dell'antologia Uomini senza donne, da oggi in libreria

Le colline che attraversano l'Ebro erano lunghe e bianche. Da questa parte non vi erano né alberi né ombra, e la stazione sorgeva tra due linee di rotaie, al sole. La calda ombra dell'edificio lambiva un lato della stazione e la porta aperta del bar era coperta da una tenda fatta di fili di grani di bambù, per tenere fuori le mosche. L'americano e la ragazza che era con lui sedevano a un tavolino in ombra, fuori dalla stazione. Faceva molto caldo e mancavano quaranta minuti all'arrivo del diretto da Barcellona. Si fermava due minuti in quella stazione di scambio e poi proseguiva per Madrid.

«Cosa vogliamo bere?», chiese la ragazza. S'era tolta il cappello e l'aveva posato sul tavolino. «Fa piuttosto caldo», disse l'uomo. «Possiamo prendere una birra».

«Dos cervezas», disse l'uomo attraverso la tenda. «Grandi?», chiese una donna dalla porta.

«Sì. Due grandi». La donna portò due boccali di birra e due tondini di feltro. Posò i tondini e i boccali sul tavolo e guardò l'uomo e la ragazza. La ragazza guardava altrove, verso la linea delle colline che biancheggiavano al sole, mentre la campagna tutt'intorno era bruna e arida.

«Sembrano elefanti bianchi», disse la ragazza. «Non ne ho mai visti, di elefanti bianchi». L'uomo bevve la sua birra.

«Infatti, non avresti potuto». «Avrei potuto, invece», disse l'uomo. «Solo perché sei tu a dirlo, non significa mica che non avrei potuto vederli».

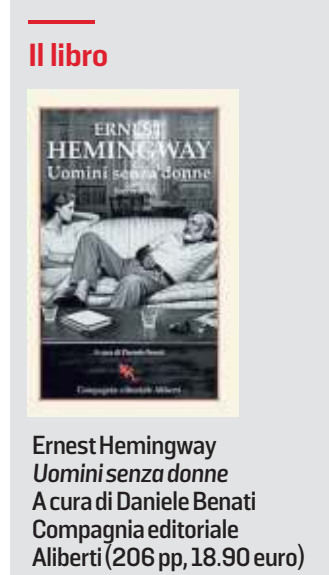
La ragazza guardava i grani della tenda. «C'è dipinto qualcosa, sulla tenda», disse. «Che vuol dire?» «Anis del Toro. È una bevanda».

«Perché non la sentiamo?» L'uomo gridò «Scusate» attraverso la tenda. La donna uscì dal bar. «Quattro reales».

«Vorremmo 2 Anis del toro». «Con acqua?». «Lo vuoi con l'acqua?», chiese la donna.

«Non so», disse la ragazza. «È buona con l'acqua?». «È gradevole».

«Allora li volete con l'acqua?», chiese la donna. «Sì, con l'acqua». «Sa di liquirizia», disse la ragazza e posò il bicchiere.



Ernest Hemingway Uomini senza donne A cura di Daniele Benati Compagnia editoriale Aliberti (206 pp, 18,90 euro)

«Sì», disse la ragazza. «Ha tutto questo sapore. Tutte le cose, in particolare, per le quali si è atteso a lungo, come l'assenzio».

«Ah, ma smettila». «Sei stato tu a cominciare», disse la ragazza. «Io mi stavo solo divertendo. Me la spassavo».

«Be', vediamo di spassarcela, allora». «D'accordo. Ci stavo provando. Dicevo che quei monti sembrano elefanti bianchi. Non ti sembra un'osservazione fantascientifica?»

«Certo che lo è». «Volevo sentire questo liquore che non conosco. Perché è questo che facciamo, no? Guardare quello che ci sta attorno e bere delle cose nuove». «Credo di sì».



La ragazza guardò verso le colline. «Sono incantevoli», disse. «In realtà, non assomigliano a elefanti bianchi. Mi riferivo solo al colore della loro pelle tra gli alberi».

«Ne prendiamo un altro bicchiere?». «Benissimo». Il vento caldo scuoteva la tenda fino a farle lambire il tavolino. «La birra è buona e fresca», disse l'uomo.

«È squisita», disse la ragazza. «In fondo, è un'operazione semplicissima, Jig», disse l'uomo. «Si può dire che non è neppure un'operazione».

La ragazza guardava per terra, tra le gambe del tavolo. «Lo so che a te non importerebbe, Jig. Sul serio, non è niente. Si tratta solo di fare entrare un po' di aria». La ragazza taceva.

«Verrò con te, e starò con te tutto il tempo. Devono solo introdurre dell'aria e dopo sarà tutto perfettamente naturale». «E poi cosa faremo?»

«E poi andrà benissimo. Esattamente come prima». «Cosa te lo fa pensare?». «Perché questa è l'unica cosa che ci crea problemi. È l'unica cosa che ci rende infelici». La ragazza guardava i grani

ERNEST HEMINGWAY

veramente». «E se io lo faccio, tu sarai felice e tutto tornerà come prima e tu mi amerai?».

«Ma io ti amo anche adesso. Lo sai che ti amo». «Lo so. Ma se lo faccio, quando poi tutto sarà di nuovo bello, se dico che le colline sembrano elefanti bianchi, lo apprezzerai?».

«Lo apprezzerò moltissimo. Ma anche adesso lo apprezzo. È solo che non riesco a pensarci. Lo sai come sono, quando ho dei pensieri».

«Se farò quella cosa, non sarai più preoccupato?».

«Io non sono preoccupato per quella cosa. È una cosa semplicissima».

«Allora lo farò. Perché non m'importa niente di me». «Che vuoi dire?».

«Che non m'importa di me». «Be', importa a me di te».

«Oh, sì. Ma a me non importa più niente. Lo farò, così si metterà tutto a posto».

«Non voglio che tu faccia niente, se non te la senti». La ragazza s'alzò e camminò fino in fondo alla stazione.

Dall'altra parte vi erano dei campi di grano e degli alberi lungo le rive dell'Ebro. Molto lontano, di là dal fiume, vi erano i monti. L'ombra d'una nuvola si muoveva sul campo di grano e lei vide il fiume attraverso gli alberi.

«E noi potremo avere tutto questo», disse lei. «E potremo avere qualsiasi cosa e ogni giorno ce lo rendiamo impossibile».

«Che cosa dici?». «Che potremo avere tutto». «Noi possiamo avere tutto». «No, non possiamo». «Potremo avere il mondo intero?». «No, non possiamo». «Potremo andare ovunque?». «No, non possiamo. Non è più nelle nostre mani». «Sì che lo è».

della tenda, allungò la mano e ne afferrò due file. «E tu pensi che andrà tutto bene e che poi saremo felici?».

«Sono sicuro che sarà così. Non devi aver paura. So di tante che l'han fatto».

«Anch'io», disse la ragazza. «Ed eran tutti così felici, dopo».

«Bene», disse l'uomo, «ma se tu non vuoi, non lo devi fare. Non vorrei mai farti fare una cosa che non vuoi fare. Ma ti posso assicurare che è una cosa semplicissima».

«E tu lo vuoi davvero?».

«Credo che sia la cosa migliore da fare. Ma non voglio che tu lo faccia, se non lo desideri».

«Bene», disse l'uomo, «ma se tu non vuoi, non lo devi fare. Non vorrei mai farti fare una cosa che non vuoi fare. Ma ti posso assicurare che è una cosa semplicissima».

«E tu lo vuoi davvero?».

«Credo che sia la cosa migliore da fare. Ma non voglio che tu lo faccia, se non lo desideri».

«Bene», disse l'uomo, «ma se tu non vuoi, non lo devi fare. Non vorrei mai farti fare una cosa che non vuoi fare. Ma ti posso assicurare che è una cosa semplicissima».

«E tu lo vuoi davvero?».

«Credo che sia la cosa migliore da fare. Ma non voglio che tu lo faccia, se non lo desideri».

IL CONTESTO

### La "teoria dell'omissione" e la Roe vs. Wade lontana da venire

Uomini senza donne è la seconda raccolta di racconti di Ernest Hemingway. La pubblicò, ventottenne, nel 1927, un anno dopo Fiesta, il romanzo che lo aveva reso celebre in tutto il mondo. Il racconto che qui pubblichiamo, "Colline come elefanti bianchi", in cui un uomo chiede alla compagna di abortire, è una testimonianza perfetta di quella che Hemingway definì "la teoria dell'omissione": l'oggetto della narrazione, che in que-

sto caso è l'aborto, non viene mai nominato. Gli anni Venti stanno finendo, in America si abortisce clandestinamente e mancano quarant'anni alla Roe vs Wade, la sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti d'America che nel 1973 renderà l'aborto un diritto costituzionale, legalizzandolo a livello federale. Il 24 Giugno del 2022, la stessa Corte suprema federale degli Stati Uniti d'America ha annullato la Roe vs. Wade. —

«Non devo sentirmi in nessun modo», disse la ragazza. «Le conosco, le cose». «Non voglio che tu faccia niente che non ti senti di fare...».

«Né che non sia un bene per



**Ad Alba la mostra "Mai la luna gridò così tanto"**

Il 25 novembre 2023 alle ore 18 inaugura negli spazi di Palazzo Banca d'Alba la mostra di arte contemporanea "Mai la luna gridò così tanto", un progetto di Fondazione Sandretto Re Rebaudengo e Associazione Genesi realizzato in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne. Attraverso lo sguardo di 12 artiste e artisti, di diverse generazioni e provenienze, l'esposizione esplora le dinamiche storiche e contempora-



nee della violenza di genere, le molteplici forme di oppressione fisica e psicologica attraverso cui si esercita, il suo stretto legame con i fattori sociali, politici, economici e culturali che caratterizzano la condizione femminile nel mondo. Il titolo della mostra cita il verso di una poesia di Alda Merini, memoria della violenza sessuale subita dall'autrice durante l'internamento in ospedale psichiatrico. Gli artisti esposti: Zoë Buckman, Irene Dionisio, Zehra Dogan, Patricia Kaersenhout, Thomas Lava, Zoe Leonard, Sarah Lucas, Ibrahim Mahama, Eva Marisaldi, Shirin Neshat, Jean David Nkoti, Cindy Sherman. —

me», disse lei. «Lo so. Prendiamo un'altra birra?».  
«Sì, prendiamola. Ma tu devi capire che...».  
«Capisco, capisco», disse la ragazza. «Possiamo non parlarne più?».  
Tornarono a sedere al tavolino e la ragazza guardò le colline, al di là dell'arida vallata; mentre l'uomo guardava lei e il tavolino.  
«Devi capire», riprese l'uomo, «che io non voglio che tu lo faccia se non lo desideri. Io sono dispostissimo ad andarci fino in fondo solo se significa qualcosa per te».  
«Per te significa qualcosa? Potremmo andare avanti così».  
«Certo che significa qualcosa per me. Ma io voglio solo te. Non voglio nessun'altra all'infuori di te. E so che è una cosa semplicissima».  
«Già, tu sai che è una cosa semplicissima».  
«È giusto che tu dica così, ma io lo so per certo».  
«Vuoi fare qualcosa per me adesso?».  
«Qualunque cosa, per te».  
«Allora vuoi per favore, per favore, per favore, per favore,

**“Potremo avere il mondo intero”  
“No, non possiamo. Non è più nelle nostre mani”**

per favore, per favore, smetterla di parlare?».  
L'uomo non disse niente ma guardò le valigie vicino al muro della stazione. Sulle valigie erano appiccicate tutte le etichette degli alberghi in cui avevano trascorso la notte.  
«Non voglio che tu lo faccia», disse l'uomo. «Non me ne importa più».  
«Ora gridò», disse la ragazza. La donna venne fuori dalla tenda con due bicchieri di birra e li posò sui due tondini di feltro bagnati. «Il treno arriva tra cinque minuti», disse.  
«Che ha detto?», chiese la ragazza.  
«Che il treno arriva tra cinque minuti». La ragazza fece un sorriso radioso alla donna, per ringraziarla.  
«È meglio che io vada a portare i bagagli sull'altro lato della stazione», disse l'uomo. La ragazza gli sorrise. «Va bene. Poi torna qui, che finiamo la birra». L'uomo sollevò le pesanti valigie e, aggirando la stazione, le portò all'altro binario. Guardava lungo le rotaie, ma non vide nessun treno in arrivo. Tornando indietro, attraversò il bar dove la gente che aspettava il treno stava bevendo. Beve in piedi un Anis e guardò la gente. Tutti aspettavano tranquillamente il treno. Uscì attraverso la tenda. Lei era seduta al tavolino e gli sorrise. «Ti senti meglio?», chiese lui. «Mi sento benissimo», rispose lei. «Non ho nessun problema. Sto benissimo». —

# Il lutto che annienta e la ferocia dei ricordi il ritorno di Auster nel momento più duro

Il grande autore americano ha scritto il nuovo romanzo durante le cure per il cancro il protagonista è un intellettuale ossessivo che abita una casa specchio dei suoi fantasmi

LA LETTERATURA

FRANCESCAPELLAS

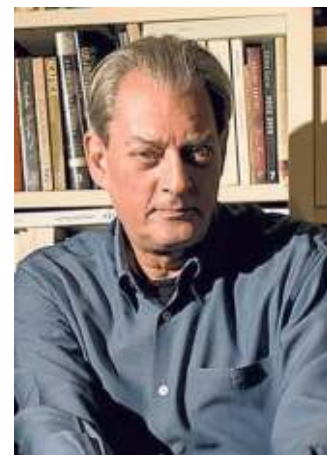
**S**eymour Baumgartner ha settant'anni ed è vedovo. L'ultima è la cosa più importante da sapere su di lui, anche se di notevoli ne ha fatte molte, come insegnare filosofia a Princeton e scrivere libri. Da quando sua moglie Anna è morta dieci anni prima, però, Seymour detto Sy attraverso le giornate sospinte dalla sensazione



di avere un arto fantasma. Ha la convinzione che in mancanza di Anna la sua vera vita sia finita e ne sia cominciata una più piccola, con molto meno significato. Si dice che per un'aquila ferita nulla sia più doloroso del ricordo di com'era bello volare alto. Varrà anche per chi ha perso un amore vero? Forse è possibile accontentarsi di un volo rasoterra, ma non ci si può dimenticare di essere stati aquile.

*Baumgartner* è il nuovo romanzo di Paul Auster, uscito ieri per Einaudi nella traduzione di Cristiana Mennella. Ha 160 pagine, quindi potremmo dire che è un ritorno alla scrittura breve dopo il libro-mondo *4321* (che seguiva le quattro possibili vite di uno stesso personaggio). La verità però è che dentro c'è tutto Auster: i suoi temi ricorrenti e anche una domanda nuova e più cupa. Questo è infatti il libro che ha scritto mentre si curava per un cancro (annunciato all'inizio di quest'anno), e non solo. Arriva dopo la morte del figlio Daniel e della figlia di lui, una bambina di dieci mesi; ad aprile 2022 la piccola ha ingenero dell'eroina mentre il padre dormiva, e dieci giorni dopo Daniel è deceduto in seguito a un'overdose.

Alcuni critici inglesi e americani hanno detto che questo ritorno alla vita e allo scrivere è fiacco e non si sa bene dove voglia andare a parare. Ma sbagliano, perché pensano che da Auster ci si possa aspettare qualcosa di normale, quando tutta la sua opera ci dice il contrario, ovvero che ogni suo romanzo, corto o lungo che sia, è fatto di scale a chiocciola che si attorcigliano su se stesse come qualcosa di vivo e ribollente. *Baumgartner* non fa eccezione. Siamo di fronte al tentativo di uno dei più importanti scrittori americani contempo-



Tra le opere principali di Paul Auster (Newark, 1947) ci sono *Trilogia di New York*, *Mr. Vertigo*, *il libro delle illusioni*, 4321

do: anche *Baumgartner* è un continuo rimbalzare dal presente alla memoria del passato, cioè a quando, in questo caso, Anna era viva e riempiva l'esistenza di Sy. Anna che traduceva (Auster è traduttore dal francese), Anna che aveva vissuto a Parigi (Auster ha vissuto a Parigi, e così anche Sy nella finzione), Anna che scriveva poesie molto belle senza mai aver avuto l'ambizione di pubblicarle. Anna che è morta mentre faceva il bagno nell'oceano, Anna che un giorno di dieci anni dopo gli telefona dall'aldilà e gli dice: Sy, devi smettere di pensarmi così tanto, altrimenti

**Ogni sua opera è fatta di scale a chiocciola e maneggia qualcosa di vivo e ribollente**

anei di prendere le misure di un lutto spaventoso. Auster ha scelto di farlo attraverso uno dei suoi topos principali: un uomo che gli somiglia, un intellettuale ossessivo che abita una casa specchio dei suoi fantasmi. Un uomo di cui Auster ci schiude la mente, il ragionamento, e di cui ci fa cogliere tutto il dolore, lo spaesamento, ma anche i piccoli rintocchi di quotidianità.

La storia comincia con Sy che sta scrivendo e decide di scendere al piano di sotto per andare a controllare una citazione da un volume; ne approfitterà per telefonare a sua sorella alle dieci in punto, così da non doversi poi sor-

bire la chiamata di lei che lo rimprovera perché doveva telefonarle e se n'è scordato. Una volta sceso, sente odore di bruciato e si rende conto che il pentolino lasciato tre ore prima sul fuoco è ancora lì che sfrigola: lo prende e si ustiona una mano. Poco dopo apre la porta all'addetto della compagnia elettrica, gli fa strada verso il contatore ma cade dalle scale e quasi si rompe un ginocchio. Il libro, insomma, si apre con un tipico caos austeriano, anzi: con una telefonata (o più di una). Qui i suoi lettori affezionati sapranno che il telefono è un suo ingranaggio fondamentale. E altrettanto lo è il ricor-

**Il romanzo**



Paul Auster *Baumgartner* Trad. Cristiana Mennella Einaudi 160 pp., 17.50 euro

non potrò mai veramente morire in pace; cerca di amare di nuovo, dai una possibilità alle possibilità della vita. E Sy lo fa: imbastisce un amore con una vecchia amica, pescata a caso dalle tasche di cui sono fatti i giorni, e prova a dare un senso allo scorrere meschino del tempo senza sua moglie.

Ci dà però una spiegazione perfetta di che cosa sia la perdita di una persona non solo cara, ma unica: Sy quasi tutte le mattine si dimentica che Anna è morta perché lei si svegliava sempre prima di lui. Quindi quando lui scendeva dal letto lo faceva da solo, e spesso lei era già alla scrivania a battere sui tasti della macchina da scrivere (aveva provato a passare al computer, ma non le piaceva). Preparare il caffè, versarlo in due tazze, per Sy è la normalità anche dopo averla persa: la sua mente rifugge la realtà, legge il giornale e gli viene da ridere e allora si alza da tavola per andare da Anna nello studio a riferirle una notizia, a leggerle un trafiletto, poi si ricorda.

Chandra Livia Candiani dice che nel lutto il momento più difficile è il mattino, perché di notte dimentichiamo e la mattina ci costringe a ricordare. È così anche per Sy Baumgartner, solo che lui alla ferocia della perdita non vuole arrendersi: preferisce il formicolio dei fantasmi, e se lo tiene stretto. —

**L'INTERVISTA RITROVATA**

**Quando nel 2003 Banksy si presentava: “Sono Robbie” E paragonava i graffiti a pasti istantanei scaldati al microonde**

La BBC ha ritrovato una intervista a Banksy del 2003, in cui il giornalista Nigel Wrench chiede all'artista invisibile se si chiama Robert Banks, come qualcuno sostiene, e lui risponde: «Sono Robbie». L'intervista completa può essere ascoltata su BBC Sounds as Radio 4's The Banksy Story. Un episodio bonus del podcast è stato registrato dopo la scoperta della registrazione. Include anche il discorso in cui Banksy paragona la produzione rapida di graffiti sotto co-



pertura con i pasti istantanei riscaldati nel microonde. «Il mio agire è rapido - dice l'artista di Bristol - adesso però voglio finirlo e spolverarlo». Si tratta di una delle prime interviste radiofoniche conosciute con l'artista. La vera identità di Banksy, che sarebbe nato il 28 luglio 1973 a Bristol, non è mai stata rivelata. L'artista - all'epoca ventenne - fu intervistato da Wrench in occasione dell'apertura dello spettacolo *Turf War* di Banksy nella zona est di Londra. —